

ressare principalmente i cittadini, di qualunque ideologia essi siano?

Se il Piano del Parco è stato approntato per quale motivo, se non quello di parte e quindi non trasversale, non viene quanto prima formalizzato e applicato, e ci sono voluti mesi di “bagarre” per nominare i nuovi organi direttivi, passando addirittura attraverso la Corte Costituzionale?

Se nella gestione del professor Tanelli il Parco giustamente acquisì al suo patrimonio un bene culturale non ambientale come il castello del Volterraio, secondo per importanza solo alle fortezze medicee di Portoferraio, ha senso poi l’aver fatto nulla, da parte di chi è venuto dopo, per impedirne la progressiva fatiscenza?

Sono perfettamente consapevole di inondare di retorica queste righe, ma il mio obiettivo è semplicemente mirato a far capire che la politica può anche sottostare alle varie strategie elettorali, ma nel frattempo deve anche far sì che esse siano tradotte in azioni. Che non ci sia distruzione di valore.

Intanto gli esperti ci avvisano che nel 2100, quindi non fra secoli, i nostri nipoti, se non si salvaguardano le coste, si troveranno con un innalzamento delle acque nel tratto compreso tra Grosseto e Cecina di un valore che oscilla tra 0,25Mt e 1Mt.

Non credo che l’Elba ed il Giglio non saranno toccati dal fenomeno.

Tutto ciò per dire che ogni intervento che opera sul territorio deve rispondere ad una logica progettuale e quindi deve essere affrontato con un Piano “industriale” che tracci la direttrice di sviluppo delle attività correlate, ma poi le affronti anche attraverso un approccio manageriale che ne garantisca l’implementazione articolata nelle classiche tre fasi di analisi, decisioni operative ed infine di monitoraggio dei risultati.

Ciò vale per l’industria e in generale per chi opera sul mercato. Sarebbe auspicabile che valesse anche per l’amministratore culturale pubblico, in tempi di risorse sempre più limitate, specie economiche, quando non di idee.

Il nostro progetto non ha l’ambizione di intercettare e discettare di grandi problematiche, ma semplicemente di ridare voce ad un’attività culturale e di opinione che, penso di poter affermare senza tema di smentite, ha rappresentato la base per la nascita di una cultura ambientale all’Elba.

Oggi il Parco nazionale e la Comunità Montana dell’arcipelago sono due sedi più che sufficienti per ricercare le soluzioni ai problemi dell’arcipelago, in una ottica comprensoriale che è la sola adeguata.

Dal punto di vista operativo, appena, come ci auguriamo, la sezione formalizzerà la soglia minima di aderenti, lanceremo una serie di incontri di approfondimento per un preciso piano di lavoro e le cariche sociali.

A tal fine avremo bisogno del contributo di tutti coloro che ne condivideranno i principi ispiratori.

Non ci saranno esclusioni di categorie: chiunque vorrà dare il suo contributo di idee, le sue capacità professionali, la sua memoria è il benvenuto. Residenti o non residenti. Basterà amare le isole dell’arcipelago nella dimensione storico culturale che è propria della tradizione di Italia Nostra. Il punto di aggregazione è il sito dell’associazione, <http://digilander.libero.it/italianostra.elba/> che sarà potenziato mettendo in linea tutto quanto rimanda agli anni che tanto videro impegnato mio padre. Fino al bellissimo incontro nazionale del 1999 sulle politiche del mare, a Portoferraio, un po’ il suo canto del cigno.

Per comunicare, una casella di posta elettronica italianostra.elba@libero.it.

Solo una associazione autorevole come Italia Nostra potrebbe infatti dare risonanza e organicità a molte azioni meritorie in atto ma non sufficientemente conosciute ed a persone, spesso capaci, che non trovano attenzione da parte di chi ha in mano le leve economiche, enti, banche o sponsor che siano.

Ecco un primo elenco di discorsi da riprendere in mano, dall’ago al pagliaio, alcuni di impegno esorbitante, altri che dignitosamente potrebbero vedere la luce davvero con poco più dell’idea: